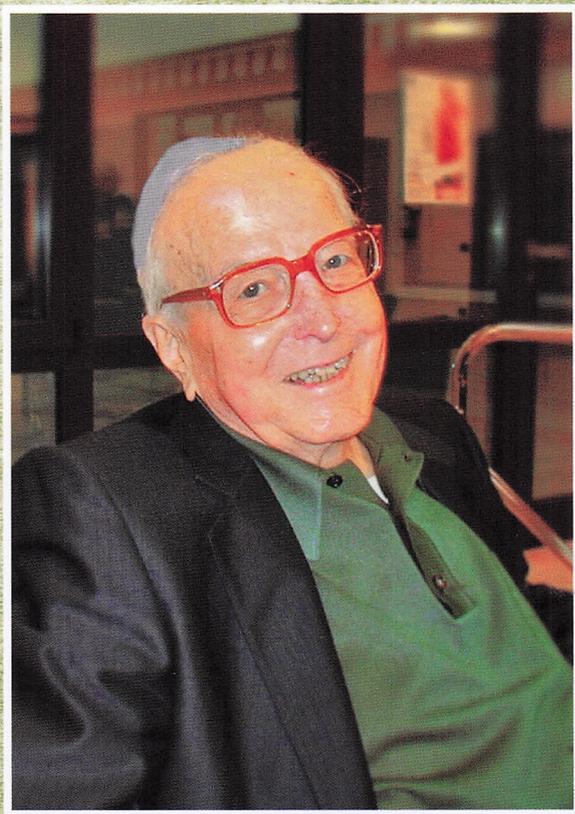


SUL PENTAGRAMMA DEI RICORDI

**Piccola biografia dialogata
sul Maestro Dusan Stefani**



a cura di Paolo Baldisserotto

Dusan Stefani 15 Dicembre 1919 - 12 Giugno 2011

11 FEBBRAIO 2011

*Don Dusan sempre più caro,
quanto mi ha commosso la tua lettera!*

Sei troppo buono con me...

*La tua attesa trepidante e gioiosa dell'incontro con il Signore
mi fa tanto del bene.*

*Molte volte parlo di te alla mia comunità:
ti conoscono e ti amano.*

I tuoi canti intramontabili mi portano agli entusiasmi del Concilio.

*Tu sei stato un araldo della riforma liturgica e musicale,
e rimani un grande "maestro".*

Prega per me.

Anch'io ti porto nel cuore in ogni celebrazione.

Mandami la tua benedizione!

Domenico Machetta

Introduzione

“Se non riuscite a pronunciare bene il mio nome slavo, lasciate perdere, chiamatemi pure maestro!”. Con queste parole, proferite con un sorriso ironico e una punta di stizza, don Dusan Stefani si era presentato a 90 anni nella sua ultima comunità salesiana: la casa di riposo “Artemide Zatti”.

Maestro è il titolo ufficiale con cui si chiamano i compositori, i musicisti e don Dusan lo è stato in un momento storico particolare che sono gli anni del Concilio Vaticano II, gli anni della creatività, della sperimentazione, del cambiamento, della contestazione globale. È stato lui ad incoraggiare il mio lavoro sulla storia contemporanea del canto liturgico: “La chitarra va in chiesa”. Un libretto che ricostruisce il clima musicale nella chiesa degli anni '60 e '70; e lui fu uno dei protagonisti.

Ho chiesto ad alcune persone, che hanno vissuto a lungo con don Dusan, di raccontare i loro ricordi soprattutto dal punto di vista musicale. Così è nato questo “Pentagramma di ricordi” che è come un coro di voci amiche dove emergono a grappolo anche gli altri salesiani che condividono lo stesso carisma musicale. Il profilo spirituale di don Dusan è già raccolto nella lettera mortuaria stampata dalla comunità del Bearzi di Udine. In attesa di una vera e propria biografia, queste paginette familiari sono dedicate ai giovani salesiani della nostra ispezione INE.

Paolo Baldisserotto

Intervista a Don Dusan Stefani (2008)

Domanda: *Nella storia del canto sacro in Italia uno spazio importante va ad una rivista musicale o meglio ad un trio di Salesiani che hanno contribuito al rinnovamento liturgico musicale negli anni '60. Cosa ti ricordi?*

Dusan – Ricordo che negli anni '60 moltissimi ragazzi andavano in chiesa alla domenica e anche parecchi giovani, tanto che nelle parrocchie c'era la Santa Messa del fanciullo e la messa per i giovani distinte. Proprio allora nasceva per i giovani e con i giovani qualcosa di nuovo. L'Azione cattolica prima, gli Scout e i Salesiani avevano una utenza quasi solo giovanile. La rivista della LDC "Armonia di voci", che io dirigevo, assieme agli scrittori Carlo Fiore, Luciano Borello, ha fatto uscire un foglio pieghevole con una manciata di canti per la messa: musiche prese dal repertorio internazionale e da un certo R. Jef. Nel giro di poco tempo l'editrice è costretta a stamparne 100 mila copie: è la famosa "**Messa del fanciullo**", ma arriverà a 1 milione di copie. Le cose sono iniziate così.

Domanda – *Proviamo allora ad elencarle queste "mitiche" canzoni!*

Dusan – "**Al tuo santo altar m'appresso o Signor, mia gioia e mio amor**". È il ritornello felice del canto d'ingresso: un ritornello all'unisono, facile e dolce. "*O Signore che scruti il mio cuor, dal maligno mi salvi il tuo amor*" è la strofa a due voci con la rima tipica della canzonetta. "*Mi risplenda la luce del ver e mi guidi sul retto sentier*" continua il testo di quella invocazione preghiera. Poi con ritmo un po' marziale una canzone responsoriale: "**Gloria a Cristo splendore eterno del Dio vivente**" e tutti rispondono: "**Gloria a Te Signor!**". Riprende il solista o il coro: "**Gloria a Cristo sapienza eterna del Dio vivente**" e tutta l'assemblea: "**Gloria a Te Signor**". La caratteristica di questi canti era la forma dialogata tra fedeli e coro, proprio quello che voleva la riforma liturgica. Ed ecco il terzo canto, bucolico, flautato:

“Il Signore è il mio pastore non manco di nulla”, preso dal salmo omonimo, immagini poetiche, melodia deliziosa. *“In pascoli di erbe fresche mi fa riposare, ad acque di sollievo mi conduce, ristora l’anima mia”.* E alla fine della messa come un ripieno, tutti assieme: *“Tu sole vivo per me sei Signore, vita e calore diffondi nel cuor. Tu sul cammino risplendi mio sole, luce ai miei passi ti voglio Signor”.* E tutti felici uscivano di chiesa, perché avevano partecipato e avevano capito quello che cantavano.

Domanda – *Però la commissione per la musica sacra escluse questi canti dal repertorio dei canti liturgici perché giudicati “troppo popolari”. A quei tempi la popolarità era una cosa negativa.*

Dusan – Non furono esclusi, ma criticati dagli esperti. In realtà erano canti in continuità con la tradizione corale-melodica. Il cambiamento arrivò dai giovani che rivoluzionarono le cose. Gli anni '60 sono di grandissimo fermento e la canzone di chiesa non ha mai rinunciato alla qualità. Pur rinnovandosi nello stile e nei testi ha sempre avuto dei compositori di valore che conoscevano bene sia la liturgia che la musica sacra.

Domanda – *Stai pensando al gruppo “Universa Laus”?*

Dusan – Il gruppo “Universa Laus” era stato fondato per lo studio e la sperimentazione del canto liturgico. C'erano i francesi con Gelineau, Julien, Deiss, quello tedesco con Jungmann, Quack, Hucke, quello svizzero, quello fiammingo e quello italiano con me, Agustoni e Raimondi. Lavoravamo con entusiasmo nei convegni studiando il problema del linguaggio, dei riti, del canto, delle strutture, dei testi, ecc, ma bisogna attendere il 1978 ad Assisi per avere il vero “manifesto” musicale.

Domanda – *Intanto le basi per un repertorio comune delle assemblee liturgiche in Italia furono gettate da una felice raccolta di canti della Editrice LDC con il titolo: “Nella casa del Padre”. Si erano mossi in tanti a collaborare, dove tu e poi Antonio Fant eravate dei punti di riferimento.*

Dusan – Guarda: il Concilio Vaticano II termina nel 1965 e arrivano gli anni di maggior creatività e di maggior innovazione. Non è che le corali polifoniche in latino fossero sparite,

neanche il gusto del bel canto, ma stava venendo fuori un mondo nuovo, un rapporto diverso tra i giovani e il sacro. Si trattava per esempio di inventare tutto un repertorio nuovo di salmi, cantici, antifone, responsori, acclamazioni che non esisteva. La santa messa era tutta in italiano, dunque le parti fisse dal Kyrie all'Agnus Dei, si dovevano musicare in italiano. E c'erano Luigi Picchi, Martorel, Damilano, Rossi, Zardini, Barosco, Vanzin, Machetta: tutti componevano. Era un fermento e si collaborava. Quegli anni furono davvero esplosivi tanto che nel '69 a Firenze ci fu un convegno di tutti gli addetti alla musica sacra e alla liturgia: il gruppo di "Universa Laus", la Pro Civitate di Assisi con Giombini e don Antonio Sartori, i Salesiani della LDC e molti compositori. Il convegno disse "sì" alla musica moderna in chiesa ma con degli "juxta modum" precisi su testi e strumenti. È lì che è iniziata la distinzione tra canti per la liturgia eucaristica del popolo di Dio e canti per altri incontri di formazione o di convocazione giovanile, dove poteva e doveva starci una grande libertà di espressione.

Domanda – Posso cambiare argomento? Prendo lo spunto da quello che hai appena detto. La vita intera può diventare preghiera e si esprime anche attraverso canzoni di fede. Vorrei parlare, con un po' di nostalgia, dei canti Scuot di quegli anni d'oro.

Dusan – (sorridente) Anche a me viene un po' di nostalgia. Nel 1967 esce il "Canzoniere Scout" curato da me. Si tratta di una raccolta di canti in parte tradotta dal francese che sono stati la colonna portante della preghiera di migliaia di ragazzi e giovani. In quei canti c'è l'afflato religioso, il gusto del canto corale, il senso della natura come cattedrale, come tempio di Dio.

Immagina, se non hai fatto l'esperienza, di trovarti al centro di un accampamento di tende, una radura. Sei lontano dal rumore della città, immerso nella natura: bosco con ruscelli, montagne attorno. È l'ora del tramonto. Schierati in squadriglie con i capi davanti si espande per l'aria tiepida questo canto: "Signor tra le tende schierati per salutare il dì che muor / le

note di canti accorati leviamo a Te calde d'amor / ascolta tu l'umil preghiera che d'aspro suol s'ode innalzar / a Te cui mancava la sera un tetto ancor per riposar / Chiedon sol tutti i nostri cuori a Te sempre meglio servir / genufletton qui nel pian i tuoi esploratori / Tu dal ciel benedici Signor".

È difficile per chi l'ha provata trattenere la commozione. Certo le parole risentono dello stile poetico un po' aulico, ma la melodia è bellissima.

Immagina adesso una lunga fila di scout sul crinale di una montagna. È l'inizio di una giornata di cammino. Un coro s'innalza, le voci si uniscono in un canto: *"Madonna degli Scout ascolta t'invochiam / concedi un forte cuore a noi che ora partiam / La strada è tanto lunga e il freddo già ci assal / respingi tu Regina lo spirito del mal / E il ritmo dei passi ci accompagnerà / là verso gli orizzonti lontani si va / E lungo quella strada non ci lasciare tu / nel volto di chi soffre fa' che troviam Gesù / Allor ci fermeremo le piaghe a medicar / e il pianto di chi è solo sapremo consolar..."*

Dimmi tu se non è catechesi questa qui! Cantando queste canzoni entrava la mentalità evangelica. Scusa se è poco! Quante generazioni si sono formate anche con questi canti? Ma il momento magico del campo erano i canti attorno al fuoco. Il silenzio della notte sotto una coperta di stelle. Mille occhi di fanciulli che brillavano. *"Scende la sera e distende il suo mantello di vel / ed il campo calmo e silente si raccoglie nel mister / O Vergine di luce stella dei nostri cuor / ascolta la preghiera Madre degli esplorator / O delle stelle Signora volgi lo sguardo quaggiù / dove i tuoi figli sotto le stelle t'ameranno sempre più".* C'era lo spazio anche per una lacrima furtiva.

E poi quando si tornava a casa si ripensava al campo passato col "branco" e un canto ritornava: *"Ah, io vorrei tornare anche solo per un dì lassù nella valle alpina / tra gli alti abeti e i rododendri in fior distendermi a terra e sognar / Portami tu lassù Signore dove meglio ti veda / Oh portami tra il verde dei tuoi pascoli lassù per non farmi scender mai più. / Là sotto il pino antico noi lasciammo nel partir la croce del nostro altare / là sotto il pino antico con la croce là restò un poco del nostro cuor".*

Domanda – Anche questo è un pezzo di storia della canzone cristiana, anche questo fa parte di quel momento magico degli anni '60. Il canzoniere Scout esce con il titolo “Fuoco di campo” edito dalla Casa Musicale ECO. E pochi sanno che alcune canzoni scout furono immesse nei juke-box milanesi.

Dusan – Questo proprio non lo sapevo.

Domanda – Me lo ha detto don D. Stefano Varnavà di Milano, anche lui compositore e amico di Celentano, Memmo Remigi, Mogol...



Intervista (2011) al M.o don Gian Sandro Vanzin, salesiano, insegnante al conservatorio di Venezia e Padova

D. Don Gian Sandro tra te e Don Dusan c'è stata una lunga collaborazione. Volevo sapere qualcosa del tuo ricordo perché deve uscire un libro che parli di lui...

R. “Sono contento che si scriva su di lui, perché questo è un atto di giustizia prima ancora che di carità. Ricordati che Dusan è stato un dono per la chiesa italiana, non solo per i salesiani e gli scouts. Si deve a lui se c'è un repertorio italiano di canti liturgici”.

D. Stai dicendo una cosa grossa

R. “Ma scherziamo? Dopo il Concilio è stato uno dei primi a muoversi nel campo musicale. Andava spesso in Francia a raccogliere novità per esempio da Gelineau; aveva rapporti con Augustoni che era il maggior musicologo svizzero. E poi... basta guardare alla raccolta “Nella casa del Padre” che ha avuto una diffusione in tutta Italia e 6 edizioni. Quando faceva queste cose aveva a cuore il servizio del canto alla Chiesa italiana. Certamente non era solo, aveva una équipe che lavoravano con entusiasmo, ma è stato un coordinatore, un lavoratore ottimista”.

D. Parliamo della sua preparazione.

R. “Ottima. Ha avuto dei bravi maestri e si è applicato molto. Fa parte della tradizione salesiana più genuina dei maestri di musica. A Torino alla rivista “Armonia di voci” è succeduto al maestro Lasagna. Ha coltivato rapporti di collaborazione con tantissimi musicisti: Picchi, Zardini, Martorel, Deis, Damilano, Costa, Rossi, Bellone, Piatti, Machetta, Scaglianti, perfino Marcello Giombini... Una riunione importante è stata nell'85 a vent'anni dal Concilio. Lì abbiamo fatto il punto della situazione liturgico-musicale in Italia. Mi ricordo perché c'ero anch'io con 150 partecipanti da tutta Europa”.

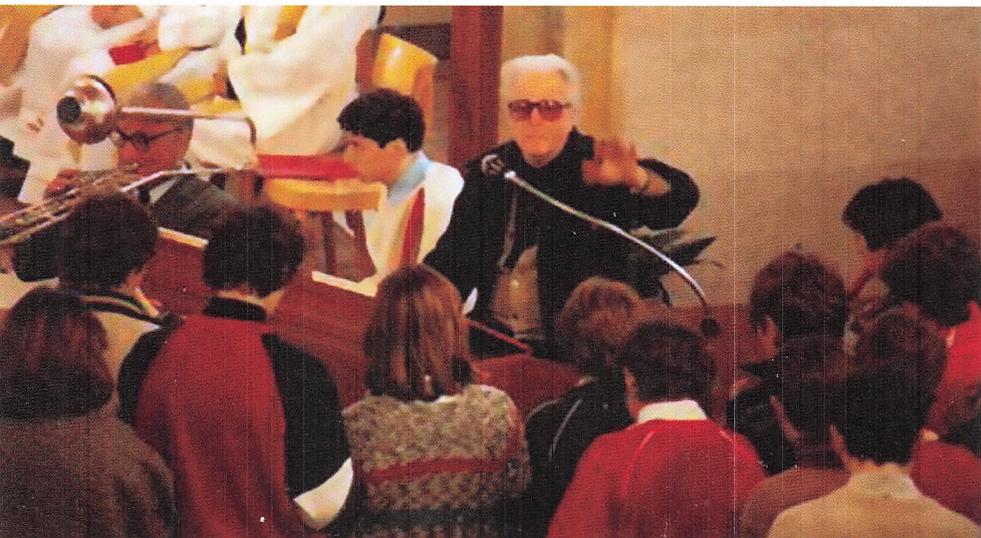
D. Era un compositore oppure è stato un bravo direttore di cori?

R. “Ma guarda, gran parte dei canti della “Casa del Padre”

ha la sua impronta almeno come armonizzazione. Già nel 1953 ha scritto una Messa in onore di San Domenico Savio per coro ed assemblea, mai pubblicata, ma eseguita al don Bosco di Verona: 100 cantori in tribuna e 700 allievi in chiesa. La concertò e diresse don Vinicio Contardo. Molte composizioni portano non il suo nome, ma lo pseudonimo “Animo Corona”, perché Dusan vuol dire ‘animo’ in sloveno e Stefano in greco significa ‘incoronato’. Era una persona preparata: talento spiccato, maturato alla scuola di Arrigo Pedrollo e di W. Dalla Vecchia, ha incrociato il cambiamento di un’epoca, quella del Concilio, il passaggio dai canti in latino all’italiano. Si è trovato in un tempo storico ricco di creatività, di sperimentazioni (e anche di sciatterie) e lo ha vissuto con intelligenza dando il suo fine gusto come musicista. E poi da buon salesiano ha fatto cento altre cose, ma qui parliamo della musica”.

D. Che ricordo hai di lui, non so, qualche aneddoto o fatterello.

R. “Non ho episodi particolari. Tranne qualche giorno a Udine, non siamo mai vissuti assieme. Le nostre vedute non collimavano del tutto, ma la mia stima non è mai venuta meno. Ecco, se posso fare una osservazione è questa: Dusan non ha curato qualche giovane talento se non occasionalmente. Si è avvalso del contributo di tanti sempre scegliendo buona musica, musica che tutti potevano cantare, ma mai banale”.



Sono andato a Udine nella comunità salesiana del Bearzi per incontrare chi ha vissuto con Dusan Stefani per più di vent'anni. Dal '70 al '74 e dall'86 al 2010. Ho trovato i confratelli Scaglioni Achille, don Angelo Scaranto, don Ceschia Michelangelo e qualche signora della parrocchia.

D. Sono qui per sapere qualcosa di più di Dusan. Quando è arrivato cosa è successo?

- Era arrivato qui al Bearzi con la fama di grande musicista e allora io che curavo un coro di adulti perché mi piace cantare l'ho subito messo al lavoro. Lui con naturalezza ha preso la direzione del coro perché era competente. Un coro parrocchiale di voci miste.

D. Dusan ha composto qualcosa per voi?

- Non credere che abbia composto molto. Preparava i canti che lui conosceva, i canti della "Casa del Padre". Dopo molti anni ha composto una "Missa brevis" a 4 voci, molto impegnativa e poi una "Messa in lingua friulana".

- Però in quegli anni ha portato una ventata di novità, cioè ha portato i canti di recente composizione, e canti che piacevano alla gente. Aveva una grande attenzione alla liturgia. Per esempio si è sempre rifiutato di fare l'Ave Maria di Schubert ai matrimoni.

D. Ma quel coro che fine ha fatto?

- C'è ancora e si chiama Coro "Don Dusan".

(Parla Luciana) Aspetta, eravamo rimasti quando don Ceschia ha dato in mano a lui il suo coro parrocchiale. Bene dopo alcuni anni il nuovo parroco salesiano ha pensato di cambiare le chiavi dell'aula delle prove e in chiesa ha detto che il coro avrebbe avuto un altro maestro. Allora noi che eravamo affezionate a Dusan siamo rimaste con lui. Lui non ha fatto drammi e ha trovato uno spazio libero: i funerali. Ci siamo chiamati "Coro dei morti" e cantavamo così bene che molti chiedevano di fare il funerale nella chiesa dei salesiani.

- Sì, è così e io ho sempre dato una mano a cantare.

- Lui canta per tre! Ha una voce...

D. Sentite, quando Dusan è arrivato al Bearzi ha insegnato musica nella scuola?

- Sì, però per un anno solo, mi sembra. In quel tempo iniziavano le riunioni del consiglio di classe, del collegio dei docenti, le schede da scrivere, insomma tutta una procedura che gli sottraeva tempo e allora s'è tirato indietro. Ha avuto anche l'operazione ad una cataratta e questo l'ha anche fatto desistere dall'insegnamento. Era giovanile, ma non era più giovane.

D. Quindi aveva tempo libero per il coro parrocchiale.

- No, nelle feste più grosse come Natale e Pasqua chiamava alcuni musicisti: tromba, trombone, violino, violoncello, contrabbasso e formava una piccola orchestra. Lui al pianoforte naturalmente o all'organo e si facevano in chiesa canti scelti da lui. E i ragazzi cantavano di gusto.

- Intanto teneva sempre i rapporti con don Antonio Fant alla LDC di Torino e lavorava per la rivista "Armonia di voci", anzi quando è morto don Fant ha ripreso in mano la rivista musicale.

- Non solo, ma aveva la fisarmonica che usava in refettorio per animare gli incontri conviviali.

D. E non ha insegnato musica privatamente o aiutato qualcuno per il conservatorio?

- Adesso io suono al suo posto nel coro Dusan, sai perché? Avevo studiato musica da ragazza, ma poi da sposata non avevo più fatto niente. Cantavo nel coro e sono stata spinta da lui a riprendere. Mi semplificava l'accompagnamento, mi scriveva gli accordi, insisteva con dolcezza, ma io non volevo, finché è riuscito a farmi riprendere.

- Guarda, secondo me ha preferito essere un "battitore libero", ma ha spinto alcuni giovani salesiani ad essere animatori musicali della comunità, della liturgia comunitaria e anche dei ragazzi, ma come amico non tanto come maestro. A loro ha trasmesso qualcosa della sua grande sensibilità musicale.

D. So che gli piaceva la montagna, le passeggiate, le gite, la natura...

- Il Bearzi ha una colonia a Pierabech. Lui ha scritto anche le memorie di quella colonia estiva incastonata nelle Dolomiti. Quando era lassù suonava la fisarmonica, sia i canti sacri che i canti di ricreazione. Insomma faceva da animatore; e aveva già la sua età.

- Le dirò di più. Ogni anno organizzava una gita con la mia famiglia. Io portavo mio marito e lui un altro salesiano. Non voleva andare a mangiare negli alberghi, assolutamente. Si mangiava nel bosco o sui prati, pane e salame e voleva sempre un termos di brodo caldo che io portavo da casa. In questo era rimasto scout: mangiare all'aperto e celebrare la messa nella natura.

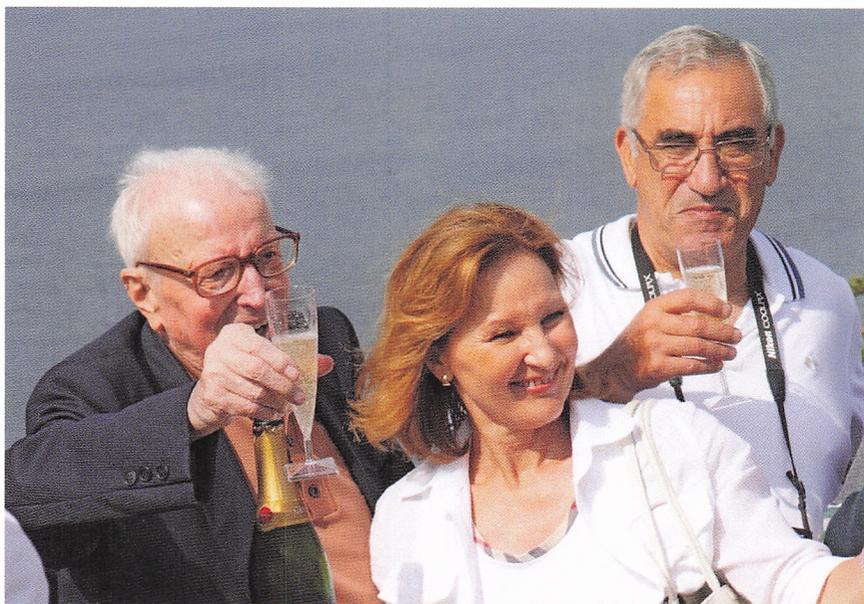
D. Ma chi organizzava la gita?

- Lui. Decideva il giorno, l'itinerario, le soste, il menù. Era il capo indiscusso. Era un triestino, non un santo! (risata)

- Ogni anno con il Coro dei morti si "doveva" andare al suo paese natio, o meglio al santuario mariano di Capodistria: cantata, messa e pranzo all'aperto con brindisi finale e foto. E questo fino al 2010; e mi ricordo faceva fatica a camminare.

D. L'avete mai visto indispettito?

- Sìiii! Era gentile nei modi, sensibilissimo, ma testardo, bisognava fare come voleva lui.



Una chiacchierata con Arman Giuseppe, coadiutore salesiano di anni 92 (da 50 anni a Gorizia) a 15 anni inizia a suonare il trombone, poi il violoncello per tre anni, ma un incidente alla mano sinistra gli impedisce di proseguire.

D. Giuseppe, vogliamo scrivere un libro su Dusan Stefani.

R. “Io non dico mai “l’eterno riposo” per Dusan, ma solo Ave Maria perché mi aiuti come si fa con i santi. Dusan è il salesiano che mi ha voluto più bene di tutti. Molte cose abbiamo fatto assieme, un po’ di pazzie e di musica”.

D. Ecco, parliamo del vostro sodalizio musicale.

R. “Ricordo che in un anno a Cison di Valmarino (TV) allora casa salesiana per ritiri, siamo andati 6 volte da Gorizia per 6 mute di Esercizi Spirituali. Lui suonava la tastiera ed io il trombone. Erano musiche di chiesa e poi in refettorio lui usava la fisarmonica. Ho conservato i programmi musicali in foglietti. E lui mi diceva: “Buttali via!”. Ma io ho raccolto tutto dal ’75 al ’92”. Per esempio, vedi questo? A Lubiana (SLO) pellegrinaggio con i confratelli: Gloria De Angelis, Ave Maria in gregoriano, O Santissima assolo per trombone, Santo gen, Agnello di Dio di D. Stefani, Il Signore è mio pastore di Turolto, O Regina del cielo finale. Spesso eseguivamo il cantabile di Sibelius o l’adagio di Albinoni o l’Ave verun di Mozart”.

D. E le vostre imprese in moto, le conoscevano tutta l’Ispettorìa.

R. “Ogni tanto d’estate andavano in moto, perché eravamo appassionati di viaggi. Andavamo con due Vespe 125 e la mia 150. Una volta siamo stati alla Madonna della Corona, un santuario abbarbicato sulla roccia in provincia di Verona. Avevamo caricato le due moto sul un vecchio Ducato. Tutto bene, ma quando stavamo per andare al Lago di Garda, una moto non partiva più. Abbiamo fatto di tutto ma inutilmente. Allora siamo montati su una moto sola e così siamo andati a vedere il lago lo stesso. Un’altra volta siamo andati oltre il Passo Monte Croce Carnico al santuario austriaco di Maria

Luggau. Pioveva e Dusan aveva forato. Sotto l'acqua abbiamo cambiato la ruota e poi siamo entrati nel santuario senza avvederci del casco che avevamo in testa. La gente ci guardava e rideva e non sapevamo perché. Solo dopo molto tempo ci siamo tolti il casco. Queste avventure cementavano la nostra amicizia anche perché stavamo via per qualche giorno, dormivamo nelle case salesiane per risparmiare e ci scaldavamo il brodo sul motore caldo. Poi io da buon ortolano avevo vasetti con ogni verdura precotta.

D. ...ma anche un po' di bottiglie di vino!

R. "Quelle non mancavano mai, anche la grappa per i momenti di difficoltà climatica".

D. E qui a Gorizia cosa avete fatto?

R. "Qui a Gorizia nella chiesa di San Giuseppe abbiamo suonato in chiesa con il trombone e l'organo. Un concerto dove ricordo la canzone negro-spiritual "C'eri tu alla croce di Gesù": era un venerdì santo. Ma tante erano le suonate. Guarda qui le foto. Ancora oggi mi commuovo a pensare alla nostra amicizia e alle suonate".

D. Ma chi era il capo-banda?

R. "Dusan. Era lui che faceva il programma, mi trascriveva la musica per il trombone che è in fa e mi diceva andiamo di qua, andiamo di là. Gli piaceva il suono del trombone perché vicino alla voce umana. Voleva che io facessi il ricamo, il controcanto, la seconda voce. Si combinava bene con il coro. Non gli pareva vero di avere un confratello che leggeva la musica a prima vista ed eseguiva quello che lui scriveva".

D. E quando facevate le prove?

R. "Ma quali prove? Alcuni minuti prima della messa. Si suonava per il gusto di accompagnare. Ci si intendeva al volo. Lui dirigeva anche e dava gli attacchi con la testa".

D. Non c'è mai stata discussione tra voi, modi diversi di intendere la musica?

R. "Non c'era tempo, tutto era all'insegna della spontaneità, non ci interessava la perfezione, ma la bellezza, la gioia, la semplicità".

D. E durante i pranzi o le feste quale era il vostro programma musicale?

R. “Dusan inforcava la fisarmonica e a memoria suonavamo per far cantare, per esempio: Stelutis alpinis, Ai preat , le canzoni friulane, le canzoni del folklore. Niente di eccezionale: era solo la festa che si prolungava dalla messa alla mensa”.

D. Ma le operette...

R. “Beh, le operette si facevano con altri suonatori che lui radunava. Allora c'erano le prove come Dio comandava! Ma lui dava molto spazio a ciascuno ed era sempre positivo, incoraggiante. La musica ce l'aveva nel sangue, suo nonno suonava, dire Stefani (o meglio Stefànic) voleva dire suonatori”.



***Intervista (2011) a don Gianni Filippin,
ex ispettore della Ispettorìa Veneta Est.***

D. Don Gianni eri giovane salesiano quando Dusan è arrivato nel Veneto, sei stato incaricato della Comunità proposta, poi delegato per la pastorale giovanile e poi ispettore. Chi è stato per te Dusan Stefani?

R. “Se per tanti è stato “il maestro di musica”, per me è stato soprattutto il maestro di animazione giovanile. L’ho conosciuto a Udine all’inizio degli anni 70. Lui, il catechista e io il giovane tirocinante della Scuola Media. Mi insegnò come animare i giovani. Ero appena ventenne, timido e imbranato, molto insicuro di me stesso. Seppe darmi fiducia. Cominciò a mandarmi alla scuola di Luciano Ferraris, grande animatore Scout del TO 24, autore di preziosi libri come “Tutti in cerchio” e “Fuoco di campo”. Partecipai durante l’estate a qualche campo-scuola animato da questo inossidabile animatore. Tornavo da quelle esperienze con i quaderni pieni di appunti su tecniche di animazione, giochi, bans... e mi esercitavo nel riproporli subito ai miei ragazzi del Bearzi di Udine”.

D. Erano i tempi del nuovo associazionismo, dei gruppi spontanei.

R. “Si trattava di avviare l’associazionismo dopo che il ’68 aveva fatto piazza pulita delle “compagnie” risalenti all’esperienza di Don Bosco. Ed ecco il primo campo-scuola a Pierabech (il soggiorno montano del Bearzi) con i **Giovani Leoni**, cioè i ragazzi di terza media e poi la **Nuova Frontiera**, primo germe dell’attuale MGS in ispettoria. Ricordo ancora gli appunti dettati dal “nonno” come si faceva chiamare amabilmente. Il motto del campo: “Niente gente in pantofole”, ma leader in mezzo ai propri compagni”.

D. E poi c’è stata una continuità?

R. “A quel primo campo-scuola seguì durante l’anno per i Giovani Leoni l’animazione di due parrocchie di periferia di Udine (San Gottardo e il Villaggio del Sole), i primi **campi in-**

vernali, per far visita agli anziani delle piccole frazioni dell'alta Carnia, passando in coppia di casa in casa con il panettone e la bottiglia, e al termine del campo la serata per i bambini e i nonni. Man mano che le uscite del gruppo si moltiplicavano, si cercava una sede di appoggio. Trovammo una vecchia canonica abbandonata a Subit, un paesino al confine con la Jugoslavia. Divenne la sede del gruppo, dove vivere i nostri momenti forti. Purtroppo questa casa verrà distrutta con il terremoto del '76: il campanile del paese vi si abatterà sopra”.

D. *“E le famose Via Crucis viventi per il paese, in che cosa consistevano?”*

R. “Resterà nel ricordo di tanti nostri ragazzi le varie edizioni della *Passione vivente* di Cristo. Erano una rappresentazione dal vivo della Via Crucis nei vari angoli incontaminati del paesino, alla luce di un faro che illuminava le commoventi scene, con sottofondo il commento tratto dalle diapositive della Elledici. In questo Dusan era un regista esigente”.

D. *“E poi c'era l'impresa più grande, la bicicletтата”*

R. “No aspetta: in estate c'erano i vari *campi fieno*. Due settimane di duro lavoro per tagliare il fieno dei prati lasciati ormai incolti dalla gente del luogo, perché troppo anziani per lavorare. Il pericolo era che il paesino restasse soffocato dal bosco che avanzava di anno in anno. Falce, rastrello, forca in mano per girare e rigirare il fieno e poi venderlo e inviare il ricavato ai nostri missionari della Bolivia, all'inizio della loro opera a San Carlos. Ma l'esperienza più forte come ricordavi tu, che ci insegnò don Dusan fu l'*Impresa ciclistica*”.

D. *“Ti leggo un articolo scritto da Dusan su questa cosa: “Un'attività decisamente formativa densa di contenuti, veramente faticosa e, se non rischiosa, certamente piena di incognite e di difficoltà: insomma una vera palestra di formazione. Elenchiamone le caratteristiche: il rifiuto di un furgone di appoggio al seguito...”*

R. “Quindi tutto il materiale: tenda a 2, materassino gonfiabile, sacco-pelo, arnesi e ricambi, per me persino l'altario portatile e annessi... doveva, secondo lui, starci nelle borse

di un portapacchi sagomato speciale, per un peso totale che andava sui kg 20, che andava messo sulla ruota posteriore, quindi raggi rinforzati della bici”.

D. “Seconda regola: comunicazioni a vista, senza telefonini o cose del genere; Terza regola: età dei ragazzi: dai 13 ai 16 anni”.

R. “Questi ultimi, quelli di 16 anni, erano incaricati delle riparazioni e dei rifornimenti. Poi la velocità di marcia: 20-25 km/h per un percorso giornaliero di 100-120 Km. Il numero dei partecipanti: non meno di 30”.

D. “Quarta caratteristica: dormire in tenda a 2, mangiare individuale su fornellino ad alcool tipo francese”. Ma dove dormivate? Cioè in quale posto?

R. “Su un prato o parco lungo la strada oppure camping o un istituto, dipendeva. C’era disciplina, allegria, fraternità, cura meticolosa dei particolari. Naturalmente questa era l’esperienza passata di Dusan a Torino con gli Scouts”.

D. “Esatto, infatti dice nell’articolo: Volevamo tentare anche noi qui a Udine l’attività caratteristica del TO24. Don Gianni ne fu entusiasta, e anche i nostri ragazzini; i genitori... un po’ preoccupati. Allora si cominciò con l’adottare un piccolo furgone al seguito (il primo mezzo fu una semplice 500 giardinetta!), dato che le nostre tende erano a 6 posti. Questo dava sicurezza e tranquillità e risolveva tante cose: rifornimenti, cucina, comunicazioni, eccetera”.

R. “Ecco, con questa pedagogia di fondo nel ’73 siamo andati a Lubiana in Jugoslavia, adesso è Slovenia. Nel ’74 a Vienna in Austria. Nel ’75 a Monaco di Baviera. Nel ’76 dovevamo andare a Barcellona in Spagna, ma il 6 maggio ci fu il terribile terremoto del Friuli. Annullato il giro, tutta l’attrezzatura data per i terremotati. Nessun incidente in anni di viaggi. Io ricorderò sempre l’ultima sera di ritorno dalla prima impresa, seduti su un prato, sotto una bellissima volta stellata. Eravamo soliti fare la revisione dell’attività e ognuno era invitato a condividere il proprio stato d’animo, fare agli amici le osservazioni che riteneva opportuno. Quella sera Don Dusan mi ha detto: “Gianni, ricordati che i ragazzi ti vorranno bene non se sarai un bravo organizzatore, ma se saprai essere per

loro un amico". Devo tanto a Don Dusan... Feci tesoro di quanto avevo imparato negli otto anni trascorsi a Udine alla scuola di questo salesiano che tutti chiamavamo "il nonno", ma che era rimasto "ragazzo" nel cuore, un eterno ragazzo".
D. "Grazie".



36B119

+ 11.06.2011

Cronologia sintetica

Dusan Stefani nasce a Villa Decani di Capodistria il 15 dicembre del 1919.

La famiglia si trasferisce a Trieste nel 1929.

Nel 1931 Dusan è a Trento nell'aspirantato.

Nel 1935 va in noviziato ad Este (Padova) e poi al "Rebaudengo" di Torino per il ginnasio e a Foglizzo per la filosofia.

Tirocinio a Verona e Legnago.

Nel 1942 professione perpetua e inizio della teologia a Monteortone (Padova); nel 1946 ordinazione sacerdotale.

Diploma di Maestro compositore al "Pollini" di Padova nel 1951 e nel 1955 è mandato alla "Crocetta" Torino a succedere ai grandi Maestri Pagella, De Bonis. Rimane 15 anni a Torino (Responsabile della rivista musicale "Armonia di voci") e poi 2 anni a Roma nella nuova sede dell'UPS.

Nel 1969 rientra nel Veneto: Mogliano, Udine, Trieste, Gorizia e ancora al "Bearzi" di Udine fino al 2010, sempre interessandosi di musica sacra.

Si spegne nella Casa di riposo "A. Zatti" il 12 giugno 2011.

